

L'EMIGRATO ITALIANO

IN

AMERICA

1908

Il nostro Bollettino

Parecchi dei nostri amici, non vedendo comparire il nostro Bollettino, ci domandano perchè mai non se ne continua la pubblicazione? La risposta è già data nell'ultimo nostro numero, che cioè non intendiamo di assicurarne la regolare pubblicazione, ma che non mancheremo di tenere di quando in quando informati i nostri lettori dell'andamento dell'emigrazione in America, soggetto importantissimo e di palpitante attualità. Le ragioni poi di simile irregolarità sarebbero parecchie, ma la principale, per essere schietti, è quella dell'economia. Colla morte del venerato nostro Fondatore, Mons. Scalabrini, si sono seccate parecchie sorgenti per questo nostro Istituto. Per essere giusti e grati, finora la divina Provvidenza non ci è mai mancata, ma non possiamo buttar nella carta quello che ci è dato pel pane, ne è già perchè l'Istituto sia languente, ma per mantenerlo vigoroso nella sua esistenza, che si usa economia negli eccessori.

Non crediamo qui di far torto ai nostri benefattori che leggono il Bollettino, perchè il Bollettino è distribuito *gratis*, e quelli che danno, danno per l'Istituto, non pel Bollettino, e li ringraziamo di cuore.

Che poi l'opera dell'indimenticabile Monsignore sia viva si può dedurre dal numero di Sacerdoti Missionari alunni dall'Istituto, che ogni anno si mandarono nell'America. Anche nell'anno 1907 partirono di qui per l'America dieci nuovi Sacerdoti, piccolo numero se si guarda il bisogno degli emigranti nelle Americhe, ma se si pensa ai pochi mezzi che possediamo, al molto che ci vuole per preparare gli alunni e le grandi spese per le spedizioni, non è un numero dispregevole per un Istituto che si può dire nei suoi principi.

Noi preghiamo il Signore che ci mandi delle vere vocazioni e con queste egli manderà pure il resto; non ne dubitiamo.

PEL GIUBILEO SACERDOTALE DEL S. PADRE PIO X

Una proposta ai nostri Missionari.

Si compiono cinquant'anni dall'Ordinazione Sacerdotale dell'Augusto Pontefice Pio X. Sono cinquant'anni che Iddio si scelse per suo degno ministro il giovane levita Giuseppe Sarto per elevarlo più tardi all'apice del Sacerdozio, al sommo Pontificato e confidargli non una parte, ma tutto il suo gregge, la sua Chiesa, la sua sposa divina.

Con quale spirito di zelo, di amore, di sacrificio abbia risposto alla divina chiamata lo attesta la sua vita sacerdotale di cinquant'anni nota a tutto il mondo, e si dovrebbe dedurlo anche solo dall'averlo Iddio collocato in questi tristissimi tempi sul trono pontificale, dove a somiglianza del Divino Maestro di cui è Vicario in terra, è fatto bersaglio dei più arrabbiati nemici della Chiesa, e sono moltissimi, i quali perduto non solo ogni sentimento di fede, ma ogni senso di civiltà ed umanità, si scagliano contro di lui con accanimento feroce, cogli insulti più vili e codardi. Solo un animo fortemente temprato allo spirito del Vangelo e della Croce può reggere a tanto vitupero.

E il nostro S. Padre in mezzo a tante amarezze offre al mondo lo spettacolo sublime di un'ammirabile mansuetudine ed umiltà e ben si vede che segue d'appresso le vestigia di colui che disse: « imparate da me che sono mansueto ed umile di cuore ».

È giusto pertanto che tutto il mondo cattolico in questa fausta ricorrenza s'unisca intorno al Venerando Pontefice per felicitarlo del favore concessogli da Dio e con slancio di fede ed ossequio filiale lo consoli in mezzo alle amarezze di cui è abbeverato dai tristi. Già sono incominciate le feste e le dimostrazioni di omaggio e di attaccamento al Pontefice e maggiori se ne stanno preparando in tutto il mondo, per quanto lo comporta la nequizia dei tempi, e l'eco festosa si ripercuoterà soavemente nel cuore amareggiato del S. Padre. E come fanno tutti i buoni cattolici così, senza dubbio, faranno pure i nostri Missionari coi loro emigrati nelle Americhe; e per fare una cosa pratica facciamo una proposta a tutti i nostri Missionari e cioè che in tutte le chiese tenute da loro oltre, le funzioni religiose per ringraziare Iddio del lieto avvenimento e pregarlo per la conservazione del Venerato Pontefice, si facesse una colletta speciale pel Santo Padre, che poi unitamente ad un brevissimo indirizzo fosse mandato alla Casa Madre, la quale riuniti gli indirizzi in un Album conveniente, li umilierebbe insieme colle offerte ai piedi del Santo Padre. Ne abbiamo ragioni

speciali. Pio X fu uno dei primi tra i Vescovi che alzò la sua voce in favore degli emigranti, per questo ebbe sempre un affetto speciale pel nostro venerando fondatore Mons. Scalabrini, per questo copre della sua preziosa ed alta protezione il nostro Istituto e ne segue con interesse il suo andamento e benedice alle fatiche dei suoi Missionari.

Non dubitiamo che i Missionari di S. Carlo per gli Emigrati accoglieranno volentieri la proposta per portare essi pure coi loro emigrati la loro goccia di balsamo al cuore afflitto del S. Padre Pio X. (1)

(1) L'offerta, qualunque sia, sarà accompagnata da brevissimo indirizzo dove sia segnata la località della Parrocchia o Missione, la Diocesi, lo Stato ecc. I semplici foglietti per poterli unire in un Album abbiano a un dipresso la misura del presente Bollettino con margine abbondante. L'indirizzo sia sottoscritto almeno dal Superiore della Parrocchia o Missionario di S. Carlo per gli Emigrati Italiani.



L' emigrazione nell' America nel 1908

Il 1908 cominciò sotto auspici poco lusinghieri per l'emigrazione nell'America del Nord. Da parecchi mesi continua la terribile crisi bancaria, che da principio pareva scongiurata pel concorso del governo e del milionario Morgan, ma che pur troppo continua anche oggi.

Uno dei nostri missionari del Michigan ci scrive che i poveri minatori passano un brutto momento. Gli operai sono pagati dalle Compagnie con buoni coi quali procurarsi l'occorrente alla vita. Un altro missionario dall'Illinois ci scrive che da tutti si sentono le conseguenze della crisi finanziaria; ed è naturale, mancando la circolazione della moneta, languisce tutto il commercio, specialmente il commercio minuto.

Però gli effetti di questa crisi non crediamo siano nè così generali nè così disastrosi come li faceva la stampa italiana. Già si vedevano gli italiani emigrati sul lastrico e centinaia di migliaia correre ai porti per tornare in Italia ad accrescere il numero dei disoccupati e degli affamati.

Secondo un giornale di New York nei passati mesi saranno rimpatriati circa duecentomille emigrati portando con sè non meno di 20 milioni di dollari, più di cento milioni lire. Però si deve riflettere, che questo numero non è solo d'italiani, ma d'emigrati di tutte le nazionalità, che la cifra totale degli emigrati nel solo anno 1906-1907 sorpassò il milione, e che finalmente ogni anno nei mesi d'inverno sono numerosi i rimpatri, specialmente degli artisti ed operai che lavorano all'aperto.

Quindi l'esodo degli emigrati degli Stati Uniti non lascia dietro di sè il deserto; la gran massa degli emigrati rimane, quantunque relati-

vamente a disagio. D'altra parte mentre tanti rimpatriano, tanti altri, e forse in non minor numero, continuano ad emigrare. Non si può negare però che l'emigrare in questo momento di crisi è assai pericoloso, e il Governo dovrebbe pensarci.

Causa della crisi bancaria negli Stati Uniti.

La crisi bancaria coi suoi effetti, non può essere stabile negli Stati Uniti, nè di lunga durata. Ricordiamo la terribile crisi del 1893 che privò di lavoro circa due milioni di operai, numerosissime fabbriche chiusero le loro officine; si diceva cagionata dalla politica dei repubblicani contro i democratici quando si trattava dell'elezione del nuovo Presidente Cleveland; altri dicevano che la crisi era una necessità commerciale, che di quando in quando ha luogo per l'eccesso della produzione in confronto del consumo; checchè fosse, dopo sette od otto mesi la crisi cessò, si riapsero le fabbriche, si ripigliarono i lavori e continuò il movimento commerciale febbrile consueto.

La ragione della crisi presente non è ben nota, non si fanno che supposizioni, e rimane sempre una sfinge misteriosa. Per chi volesse conoscerne qualche cosa, riportiamo in buona parte un'articolo della *Gazzetta del Banchiere* di New York, che espone la questione in un modo assai chiaro ed intelligibile anche ai meno pratici di questioni finanziarie.

La grandezza economica degli Stati Uniti (dice l'articolo) dipende principalmente da due fattori: dall'enormi risorse naturali e dalla facilità del credito. Diciamo di quest'ultimo fattore.

Supponiamo che io desidero comperare una certa casa del valore di diecimila dollari. Se io ho fama di uomo onesto posso avere questa somma da una banca mediante o anche senza una garanzia di un'altra persona. La banca però non mi dà 10.000 dollari in moneta — mi dà una carta (draft) a cui essa ha dato il valore nominale di 10.000 dollari. Il proprietario della casa si prende questo draft ed io vado a possesso della proprietà. Egli poi usa immediatamente il draft per acquistare dei terreni e i venditori di questi lo usano per altre compere e così via via, quel certificato di 10.000 dollari gira dall'una all'altra in cento mani, portando ovunque il valore lucente di 10.000 dollari. Ma i reali 10.000 dollari in moneta corrispondenti, dove sono? Essi non esistono nella realtà. Essi esistono soltanto nella fiducia che tutte le persone che hanno toccato quel certificato sentono l'una per l'altra e, tutte insieme, per la banca che l'ha emesso. Tutto questo complesso però di credito o di fiducia reciproca, ha dato a me la opportunità di passare da nullatenente a proprietario di una bella casa, su cui, se volete, pagherò il frutto annuo alla banca che mi ha aiutato, ma su cui potrò anche ricavare un bell'utile di affitti. Così senza che alcuno sborsi un soldo in danaro, senza la investigazione se realmente esistano nella banca i 10.000 dollari corrispondenti a quel draft mio benefattore, ecco creato nel mondo un proprietario di più.

Il lettore applichi questo esempio ad un numero sterminato di casi ed avrà idea di quella struttura finanziaria, che ha il suo massimo esponente qui negli Stati Uniti.

Il credito è un grande pungolo alla intraprendenza e all'avventura industriale. Tutti si arrischiano a qualche cosa — tutti si affaccendano e si gettano nella corsa verso la fortuna. Tutto ciò dà al paese un aspetto di grande prosperità. E le cose camminano bene fin che il credito, questo magico invisibile, si mantiene in buona salute — ma se qualche indisposizione lo colpisce che cosa avviene? Avviene quello, a cui ancora assistiamo in questi giorni: la crisi finanziaria.

Il credito è come un pilastro di ghiaccio posto a sostegno di un fabbricato — se la temperatura della sfiducia si innalza, il pilastro si squaglia e la casa precipita.

Le cause di quella sfiducia che di tanto in tanto assale la funzione del credito, sono per la maggior parte sconosciute. In questi giorni si son tirate in ballo tutte le supposizioni. Per molti la causa del panico veniva da certi mestatori nella compagine dei trusts — altri l'attribuivano alla lotta di Roosevelt contro le corporazioni — altri ancora ne incolparono i giocatori al rialzo e al ribasso di azioni sul mercato borsistico — nessuno per fortuna l'attribuì ancora alle macchie solari, che in questi giorni affliggono l'astro della nostra luce. La verità più probabile sarà anche qui come in ogni altro genere di panico, in cui le cause materiali determinanti sono sempre inezie, mentre ciò che ne segue è un pandemonio di carattere tutto morale. Se in un teatro gridate al fuoco vedrete che cosa succederà anche se di fuoco non vi sia la minima traccia.

Se del panico è difficile fissarne le cause è però assai facile constatarne gli effetti. Uno di questi e dei più sensibili si è la scarsità di moneta circolante. E di questo fatto sembra abbastanza giustificato il doversene accusare le ferrovie — la mostruosa organizzazione che vende la sua merce strettamente a contanti.

La ferrovia elevata in New York insieme alla ferrovia sotterranea incassano 70.000 dollari per giorno e se esse si rifiutassero di rimettere immediatamente in circolazione l'ammasso enorme di moneta spicciola che raccolgono, in tre o quattro giorni, in New York, non rimarrebbe una sola moneta da 5 soldi per comperare un pane o per farsi lustrare le scarpe.

Ora immaginate quale sia l'introito giornaliero in moneta sonante di tutte le ferrovie attraverso gli Stati Uniti. Aggiungete a questo che allo scoppiare del panico le compagnie ferroviarie rifiutarono di fare prestiti di moneta colla stessa larghezza usata per il passato e voi avrete colta la causa principale di questa scarsità di danaro circolante.

Roosevelt e Morgan hanno conferito su questo soggetto. L'uno non ha saputo far altro che emettere delle azioni per il canale di Panama e Morgan ha acconsentito di mettere sulla bilancia del credito nazionale la poderosità della sua potenza finanziaria. Ma qui come

conclusione alle nostre considerazioni sul credito constateremo che Morgan (all'incontro di ciò che il pubblico crede) non ha tirato fuori di tasca un solo soldo in moneta. Per il credito in rovina delle altre banche egli ha offerto il.... suo credito.



DIARIO DI UN VIAGGIO TRA LE COLONIE

fatto dal M. R. P. Massimo Rinaldi

(Continuazione)

Dal Burro Feio al Paradone.

30 Gennaio. — Compiuto il sacro ministero al Burrofeio, visito ivi presso una scuola alemanna, scelgo il luogo per la costruzione d'una cappella e mi rimetto in viaggio per i tortuosi sentieri della foresta.

Dopo circa quattro ore di cammino, parte a cavallo e parte a piedi, perchè i monti ripidissimi così esigono, tormentato da un calore più che estivo e da una sete inestinguibile per la mancanza assoluta dell'acqua lungo il viaggio, sono arrivato in una località denominata « Paradone » abitata quà e là da circa 60 famiglie e quasi tutte italiane.

Il mio primo pensiero è quello di trovare una casa la più conveniente al servizio del sacro ministero e scelgo quella di un buon alemanno che tutto contento per tanta ventura sospende subito i lavori campestri e si da meco a tutt'uomo a far dell'unica sua stanza mal riparata da quattro tavole, una modesta cappelletta che dovrà accogliere come la fortunata grotta di Betlem il Salvatore del mondo.

Intanto la voce del mio arrivo si propaga all'intorno con un'ottima impressione, ed alcuni coloni mi visitarono e mi pregarono di rimanere presso di loro più giorni per dar tempo a tutte le famiglie di riconciliarsi con Dio e udire la sua santa parola. Siamo al lavoro. L'un dopo l'altro si vedono giungere i buoni fedeli.

1° Febbraio. — Oh degli intendimenti umani antiveder bugiardo! Mentre il felice concorso dei cristiani avuto ieri mattina, il loro buon volere di profittare della visita del missionario per accostarsi ai SS. Sacramenti e per soprappiù un'abbondantissima pioggia da tanto tempo desiderata, mi dan bene a sperare d'aver un consolante lavoro spirituale, ecco la triste notizia che a mezzo chilometro di distanza si trova un rappresentante governativo col mandato di riconoscere il diritto di proprietà di quei luoghi, ad un tale Müller e quindi ritogliarla ai coloni, a cui la vendette già il Governo medesimo; sembra una cosa assurda, ma pure qui avviene. In questi luoghi spesse volte un medesimo appez-

zamento di terra si vende dai rappresentanti governativi, non ad uno, ma a due e più acquirenti. Questa vergognosa irregolarità con gravissimo danno dei poveri coloni, in maggioranza italiani, si verifica più o meno in tutto questo vasto territorio dell'Antagorda. Di guisa che mentre in questa località denominata « Paradone » Müller si dichiara vero e legittimo possessore contro il Governo, in altra località a questa vicina ed assai più estesa, altri proprietari e specialmente una società alemanna protestan già da anni contro l'usurpazione governativa e la venuta dei poveri coloni. Nè si sa quando e come terminerà cotesto vergognoso e dannoso inconveniente. Intanto oggi per le terre del Müller giunge il direttore coloniale governativo ad imporre ai coloni di restituire al Müller le terre acquistate dal Governo ad eccezione di quel lotto sul quale abbiano costruita una casa qualsiasi e vi dimorino, ricevendo a ricambio delle terre da restituirsì, altre terre lontane più giorni di viaggio da qui, con quale pregiudizio del colono sarebbe troppo lungo il riferirlo. Per il buon ordine di questi luoghi ed a scanso di fatti di sangue mi auguro che il Governo emetta una sentenza più equa delle mille rassicurazioni fatte dai suoi rappresentanti ai poveri coloni colle belle parole: « La terra che vi ha venduto il Governo e che voi avete pagato è vostra, state tranquilli, tornate alle vostre case e lavorate ».

Quale sventura! Mentre numerose famiglie hanno raggranellati tutti i loro piccoli risparmi, han vendute le loro vecchie terre perchè ormai sfruttate e bisognose di riposo, han pensato all'avvenire dei figli col procurare loro terre più estese e più fertili di quelle che possedevano in altre località, oggi con una sola parola, perdono quella modesta ricchezza frutto di tanti anni di stenti, fatiche, viaggi, sacrifici d'ogni sorta e non pochi si vedono alla porta della disperazione. Il problema di sì dolorosa vertenza del Governo con i vecchi proprietari di queste terre per chi conosce questi luoghi, è assai difficile e a tutt'oggi non è risolto.

Intanto questo giorno nefasto della venuta del direttore coloniale mentre tiene i coloni in orgasmo e li costringe a recarsi dall'autorità a protestare, rende deserta l'improvvisata cappelletta ed inoperoso il mio buon volere di lavorare a salute delle anime. Raccolgo i miei sacri indumenti e decido di partire per un'altra località libera da questo sinistro incidente. Prima però visito i coloni raccolti presso la residenza del direttore governativo, li consiglio alla quiete, peroro la loro causa presso l'autorità, e proseguo il mio viaggio. Dopo tre ore circa giungo alla linea seconda dell'Antagorda, ove, ahimè! trovo ripercossasi l'eco dolorosa del mandato governativo a danno dei coloni e a favore del Müller!

2 Febbraio. — Spunta il giorno festivo della Purificazione di Maria Vergine. Il popolo accorre numeroso alla cappella, ma vi si reca principalmente per interessarsi sui provvedimenti da prendersi per evitare la perdita delle terre. Io feci del mio meglio per tranquillizzarlo e scrivo per esso una petizione al console italiano residente in Porto Alegre

capitale dello Stato. Nelle ore pomeridiane dopo l'insegnamento della dottrina cristiana e la recita del S. Rosario, passo alla cappella degli alemanni ove incomincia e prosegue più abbondante il lavoro.

Dal' Antagorda all' Itapuca.

4 Febbraio. — Dall' Antagorda dopo cinque ore di viaggio giungo alla linea III^a dell' Itapuca in mezzo a numerose famiglie italiane, le quali sebben sian qui da circa tre anni, tuttavia giammai videro un sacerdote cattolico in mezzo a loro. Il dì seguente sotto quattro mal connesse tavole ornate di fiori e di candidi lini discende il Salvatore del mondo ed è per me un giorno di abbondante lavoro e consolazione. Vecchi e giovani tutti benedicono la venuta del missionario e desiderano di ritrarne i più copiosi vantaggi.

5 Febbraio. — Viva l'amore di Gesù in Sacramento.....! Egli si è degnato rimanere fra l'umili pareti di questa capanna per darsi oggi di buon mattino in cibo alle persone deboli ed infermiccie incapaci a rimaner digiune sino all'ora della S. Messa che celebro ad ora tarda per dar agio ai lontani coloni di giungere in tempo ad ascoltarla.

Mentre qui tutt'intorno è povertà e disagio sovrabbonda la ricchezza della corrispondenza dei fedeli che numerosi accorrono alla sacra Mensa Eucaristica. Mentre qui tutto all'intorno è solitudine e squallore, le ombre cupe del bosco rendono più mistico e devoto il santuario dei santuari, il rozzo tavolo sul quale vive, regna e trionfa Gesù Sacramentato, mentre tutto all'intorno è silenzio, il canto degli uccelletti garrigante coll'arpe dei Cherubini riempie l'animo di soavi dolcezze; mentre poveri coloni si prostrano ad adorare il loro Dio, l'atteggiamento del loro volto, la compostezza della loro persona, fa ricordare i fortunati pastori di Betlem e riempie l'anima di santa esultanza e di soave commozione. Oh quanto è mai commovente quest'assieme di povertà e di fede, questo contrasto di pietà e squallore! Oh come bene qui si conosce la carità del Signore che si compiace di abitar coi poveri e di donarsi agli umili, ai derelitti, ai bisognosi! E quali havvi più derelitti di questi coloni che vivono distanti dal sacerdote due giorni e più di viaggio, che dal giorno che posero piede su queste terre ad oggi non videro un ministro del Dio vivente?

Dopo breve viaggio a cavallo sono sulla linea quarta di Itapuca accoltovi come altrove il più festosamente possibile da ripromettermi un felice concorso ai SS. Sacramenti ed alle istruzioni religiose.

6 Febbraio. — La Dio mercè e la buona corrispondenza dei coloni, veggo le mie speranze appagate pienamente ed ho l'animo ricolmo di sì dolce consolazione che desidero ardentissimamente di ritornar in mezzo a questa buona gente il più presto possibile a spezzare ad essa un'altra volta il pane della vita eterna.

Sulle rive del Sangone.

7. Febbraio. — Ieri sera poco dopo il tramonto del sole con quattro buone ore di viaggio al solito, parte a cavallo e parte a piedi per causa

della difficoltà dei luoghi, giunsi qui al Sangone nuova stazione per l'esercizio del sacro ministero. Questa mattina, dopo un riposo a riprese per motivi locali, accennati in altre mie relazioni, saluto l'alba del giorno nascente e mentre i primi raggi del sole penetrano e tutta investono quest'umile casetta mi affretto a trasformarla in devota cappellina per la celebrazione ed amministrazione dei santi misteri. Consolato proseguo il mio itinerario.

Alle sorgenti del Jacarè.

8 Febbraio. — Dalle rive del Sangone eccomi alle sorgenti del Jacarè dopo cinque ore di viaggio. Dalle folti selve di cedros, iabotica-beiras, angicos, pinheiros, guaiacos e herva-mate.

Entro in una vecchia e sconnessa casupola di tavole e la bontà generosa del padrone mi assicura che essa sarà la mia stazione di riposo, di lavoro e anche la reggia di Gesù Cristo. Almeno piacesse al cielo che tanta povertà di abitazione gli venisse qui compensata dalle ricchezze dell'amore dei figli suoi! Ma ohimè! che anche questo gli viene negato. E perchè mai? Per l'abbandono religioso nel quale vive la gente di queste selve. Sono poveri brasiliani, che obbligati al viaggio di più giorni per vedere un sacerdote, raramente lo veggono e alla sfuggita; tutt'al più si recano a lui per battezzare i loro figli non solo grandicelli, ma tante volte già adulti. In quelle selve, chi sa se mai vi arrivò un sacerdote! Le famiglie più radicate nella religione ripetono macchinalmente ai loro bambini qualche preghiera spesso frammista a superstizioni. I poveretti mettono compassione. Come potrebbero essi conoscere le preghiere più comuni del cattolico, sapere che cosa sia la S. Messa, la Confessione, la Comunione, se da generazioni non furono avvicinati dal sacerdote?

Del resto hanno buona volontà di essere istruiti, e tanto che ove uno sconosciuto qualsiasi giunga in mezzo ad essi e si spacci per un sacerdote o meglio per un profeta, o mandato da Dio, lo seguono, l'ascoltano e direi quasi lo venerano. Ricordano anche oggi riverenti e commossi il loro connazionale il così detto *Monje* sentenziato alla fucilazione, che pochi anni addietro fattosi capo d'una banda di malviventi visitava i suoi connazionali sotto il falso nome di messia e malgrado che la profezia da lui fatta della sua risurrezione non siasi avverata, tuttavia il popolo l'ha ancora in odore di santo.

Ed in non minor stima e venerazione è la memoria presso queste genti di un tale « João Maria » il quale fra l'altre stravaganze insegnava quella di impiantare presso la casa di abitazione una croce formata di due tronchi di cedro. Se questi germogliassero la famiglia rimanesse pur colà perchè la fortuna le avrebbe arriso, se poi i tronchi seccassero la famiglia abbandonasse quel luogo per fuggire le tante sventure che ivi l'avrebbero colpita.

Nella privazione assoluta del sacerdote questi impostori e fattucchieri sono i loro padri, i loro sacerdoti e ad essi conducono le loro

famiglie per farle battezzare, benedire e congiungere in matrimonio. E Dio volesse non ve ne fossero peggiori di questi!

È questo uno dei principali motivi che mi sprona a costo di qualsiasi sacrificio a visitarli per metterli in avviso e ricordar loro alla sfuggita quale sia la vera religione e come si debba praticare. Assai mi duole di non poter trattenermi a lungo in mezzo ad essi e premunirli tutti contro gli inganni dei nemici della nostra santa fede. Le distanze grandi nelle quali vivono uno dall'altro, la mancanza assoluta di strade e sopra tutto il lavoro che ferve in questa estiva stagione del raccolto della herva-mate, unico loro ramo di industria, mi toglie di avvicinarli in buon numero e comodamente. Nè oggi è mio intendimento di descrivere tutta la loro vita, i loro usi e costumi. Solo farò riflettere che la povertà della loro fede cristiana e della pratica della medesima assai bene si rispecchia nella povertà della loro condizione. Tutta la loro ricchezza consiste in avere un vestito rattoppato e sdruscito, un coltellaccio, una pistola e una *pala* (specie di scialle con un buco nel mezzo da infilzarvi dentro la testa) e serve molto bene per difendere dagli acquazzoni. Si cibano di selvaggina, pesca e frutta selvatiche; impiantano pure il gran turco, i fagiuoli e zucche e pure di questi ne fanno uso specie nella critica stagione. Povera gente di quanta compassione è degna! Oh perchè non si formano falangi di zelanti missionari che si prendano cura di queste infelici popolazioni e le mettano sulla buona via, sulla strada di una vita veramente religiosa e civile? Malgrado la grandissima necessità di istruire queste abbandonate popolazioni io son costretto ad allontanarmi da questa incolta vigna e portarmi a custodire e migliorare per quanto potrò quella in cui vivono a migliaia e migliaia i miei connazionali, i quali ancor essi cadrebbero nell'istessa misera condizione civile, sociale e religiosa se mancasse loro l'assistenza del sacerdote cattolico. Ed ahimè anche in questa vigna quanto è mai poco il bene che può compiere relativamente a quello maggiore che vi si potrebbe fare e questo per sovrabbondanza di lavoro e penuria di forza!

Se in cambio di avere da solo la cura delle otto alle dieci mila persone e per soprappiù dimoranti alla spicciolata a giorni di cammino ne avessi ad assistere un minor numero e più riunite e coadiuvato da un compagno, quanto bene maggiore si potrebbe fare, quanto più salda e costante si potrebbe rendere in queste colonie la fede! Al contrario oggi quanto giustamente vi è da temere, che se le file dei ministri di Gesù Cristo non aumenteranno, quelle dei figli della Croce diminuiranno sempre più progredendo quelle della superstizione, dell'errore e dell'ignoranza. Che Dio nol voglia!

A dissipare questi miei sinistri e giusti timori o voi leviti del santuario affrettatevi ad empire le schiere, accorrete alla nostra bandiera. Il bisogno qui è grande, grandissimo, il lavoro è assai meritorio innanzi al cielo ed alla terra e il guiderdone eterno. Su via venite nella bene-

merita Congregazione di S. Carlo fondata da quel venerando pastore il santo vescovo Scalabrini, lustro e decoro della chiesa e della patria.

Dalla Figueira alla Cercada.

9 Febbraio. — Stanco pel continuo viaggiare sì a piedi come a cavallo, assetato causa i cocenti raggi del sole e la mancanza d'acqua, mi trovo al termine di una folta boscaglia ove mi ferisce l'orecchio un canto devoto di varie voci. Mi riscuoto come da un penoso torpore e comprendo che nella prima abitazione che scorgo, i buoni coloni si sono riuniti a pregare per ottenere la pioggia. Le campagne sono arse dall'estivo calore ed i raccolti ormai quasi completamente rovinati dalla siccità.

Commosso mi diriggo quella volta, discendo, entro, e veggio..... oh spettacolo di fede! prostrati dinanzi ad una devota immaginetta di Maria, piccoli e grandi, uomini e donne, i componenti tutti la famiglia, pregano e sperano.....

Ripieno di commozione mi prostro e prego con loro. Terminata l'orazione rivolgo all'inaspettato uditorio parole di encomio e di incoraggiamento a confidare nella protezione della Madre dei tribulati. Nè furono vane le speranze, perchè nel dì seguente mentre tutti genuflessi intorno a Gesù in Sacramento imploravano la divina misericordia, il ciel si coprì di neri nuvoloni e ci regalò una abbondantissima pioggia.

Quella buona gente a render grazie al Signore partecipò a gara al banchetto Eucaristico e quell'umile casetta trasformata in tempio santo di Dio, diventò un luogo di soavi consolazioni.

Dalla Cerchiada al Gramado e ritorno alla sede.

11 Febbraio. — Così piacesse al cielo che le consolazioni di ieri si rinnovassero oggi in questa nuova stazione, giuntovi non più, come in altri luoghi, arso dalla sete per la mancanza dell'acqua, ma bagnato da capo a piedi per la continua pioggia resa sempre più copiosa da un impetuoso vento che agitando gli alberi raddoppiava la doccia con pericolo di regalarmi insieme coll'acqua qualche pericoloso grosso ramo delle piante sul capo. Ma Dio benedetto, che vede e provvede fugò questa sventura e dopo quattro ore di viaggio mi concesse di giungere sano e salvo nella nuova colonia del Gramado, abitata già da parecchi anni da un buon numero di italiani e da alcune famiglie di alemanni ed altre più numerose di brasiliani.

Nelle mie escursioni ormai da sette anni, ho toccato con mano che ove una colonia sia mista di abitanti diversi per lingua e per costumi, riesce più difficile e men proficua l'opera del missionario (per ragioni che esporrò in un'altra mia.)

Tutta volta un po' di bene si fa sempre, perchè si richiamano le verità della fede e di tratto in tratto si guadagna qualche anima a Dio. Si fa infatti un po' di catechismo mattina e sera ai piccoli ed anche agli adulti; si getta il buon seme che quantunque subito non germogli e fiorisca e fruttifichi, tuttavia giorno verrà che per la grazia del Signore

sempre ammirabile nei suoi prodigi, darà frutti copiosi e salutari e si avvereranno le parole di Gesù Cristo « Voi raccogliete quello che gli altri hanno seminato ».

Compiuta così la mia visita riprendo la via per la vergine foresta e fo' ritorno alla sede colla brama e la speranza vivissime nel cuore di riprendere e continuare il più presto possibile, e con maggior agio di tempo libero, il viaggio per le nuove colonie. Ma a tutto oggi ho invano atteso perchè senza l'aiuto di un altro confratello non ho a chi affidare la cura del territorio dell'Encantado non meno vasto e assai più popolato di quello dell'Antagorda. (1)

~~XXXXXXXXXX~~
P. MASSIMO RINALDI
d. C. di S. C.

(1) Già da qualche mese il P. Rinaldi ha il compagno desiderato nel P. Pietro Negri ed un altro è già in viaggio. (N. d. R.)



La nuova schiavitù in America

Sotto questo titolo nel nostro numero del Settembre s. abbiamo riportato il sunto di un articolo del Rev. D. Giovanni Preziosi pubblicato sull' *Avvenire d'Italia* nel quale, dietro la propria esperienza e le descrizioni di certa Signorina Mary Churk Terrel faceva un quadro ributtante delle vessazioni usate ai coloni italiani nel Sud degli Stati Uniti. Sembrandoci la cosa enorme, abbiamo voluto assumere informazioni da persona competente ed attendibile, che vive da anni in quelle regioni e precisamente dal M. R. P. Pietro Bandini che dopo d'aver lavorato per anni parecchi per istabilire in New York la S. Raffaele a nome del compianto Mons. Scalabrini e quindi profondo conoscitore di emigrazione, andò al Sud-Ovest degli Stati Uniti, dove, dopo parecchie vicende fondò nell'Arkansas una piccola città, che chiamò da un pioniere italiano in America Tontitown (la città di Tonti) e che ora prospera mirabilmente.

Dalla sua lettera riportiamo la parte che fa pel nostro argomento; non è bene sentire una sola campana.

Tontitown, Ark. 28 Settembre 1907.

M. R. Padre

La sua del 14 corr. e ricevuta oggi mi ha fatto tanto piacere, che non voglio lasciar passare un momento senza darle risposta; quantunque sto apparecchiandomi ad un viaggio che devo intraprendere tra poche ore.

Bisogna sapere che nel Nord-Est degli Stati Uniti e specialmente in New York c'è una moltitudine di gente che vive unicamente sugli immigranti; come p. e. i così detti banchieri, agenzie, impieghi di lavoro, alberghi ecc., pei quali gli affari diventerebbero molti magri se l'emigrazione fosse giudiziosamente rivolta alle regioni del Sud degli Stati; giacchè anche lo sbarco avverrebbe nei porti del Sud, come diffatti avverrà tra breve e vi si stanno apparecchiando le stazioni per lo sbarco degli immigranti; a questa classe, che vive sugli immigranti, aggiunga certi stabilimenti ed anche strade ferrate del Nord già costruite o in costruzione, che col deviamiento dell'emigrazione al Sud prevedono che non potran più avere così facilmente ed a paghe così esigue i lavoranti. A tutto ciò si aggiunga una tal stampa che viene in appoggio di questi interessi e che perciò per puro principio ostile si oppone quotidianamente a tutto ciò che ha rapporto colla colonizzazione cogli Stati del Sud e del Sud-Ovest. Ostinazione sciocca ed infruttuosa perchè che ne dicano quelli che vi si oppongono, la fiumana dell'emigrazione non soltanto italiana, ma europea si dirige naturalmente al Sud e gli interessati nelle linee di mare e di terra vedono la necessità di trasportare i loro sbarchi e le loro stazioni negli Stati del Sud. Dio mi guardi che io intenda di insinuare che il Rev. D.r Preziosi sia stato malizioso tanto di inventare di sana pianta le tremende accuse che egli getta in faccia a tutti gli Stati del Sud. Dico solo che egli avendo cominciato a scrivere articoli sui giornali e a far conferenze sull'emigrazione appena arrivato in America senza aver avuto il tempo sufficiente di studiare la non facile questione, non può avere appreso la sua scienza altro che da giornali e da gente mal disposta. Egli dice bensì che ha visitato, e l'avrà fatto dopo che aveva scritti parecchi articoli, l'Alabama, Georgia, Virginia e Missisipi e chi sa in qual modo, e non conoscendo punto l'inglese chi sa alla mercè di chi egli si trovava. Intanto è certo che le sue prime mosse erano tutte fondate nelle cognizioni che aveva dal partito interessato a che l'emigrazione non fosse aiutata anzi fosse impedita nella sua deviazione naturale agli Stati del Sud; e il suo studio e le sue cognizioni erano fondate su la stampa partigiana. Del resto prima che io venga al particolare faccio osservare che chiunque abbia una minima idea dello spirito del popolo americano degli Stati Uniti non può fare a meno che leggendo l'articolo del Rev. Dottore quale si trova nell'*Avvenire d'Italia* non lo butti via come incredibile. E nes-

suno è così gonzo che si metta a credere essere i nostri immigrati così stupidi da portarsi da se stessi e partiti una volta ritornare spontaneamente da se stessi in quelle località del Sud, se la schiavitù e gli altri malanni fossero così veri e così generali come il Rev. Dottore vuol fare intendere. Che vi siano stati in tanta immensità di terreni degli abusi e degli inganni, che vi abbiano delle località malsane, dove i nostri italiani non dovrebbero andare, è vero. Ma è vero altresì che gli abusi non sono di quella entità, nè di quella generalità che certa stampa vorrebbe far credere. Il Rev. Dottore dice che ha visitato quelle zone dopo il viaggio compiuto dal nostro Ambasciatore e che si è convinto che molti dei nostri che lo ricevettero festanti non potevan fare altrimenti sotto la sorveglianza del boss. Io invece ho fatto una gran parte del viaggio insieme all'Ambasciatore, e quantunque non potranno essere mancati coloro i quali avranno cercato forse che qualche magagna restasse coperta, pure posso attestare che l'Ambasciatore condusse la sua visita in modo da dare comodo e coraggio a tutti gli Italiani di quelle località per dove passava di parlare liberamente con lui. E posso attestare che lo hanno fatto. E devo aggiungere di più che nove sopra dieci dei lamenti fatti, dei quali tuttavia non ne mancavan degli ingiusti (che le pretese dei nostri contadini sono le stesse in America come in Italia) erano causati dagli Italiani stessi e non dai padroni americani. Così p. e. si trovarono artisti, falegnami, muratori, barbieri ecc. che erano stati consigliati da così detti banchieri o agenti Italiani di New York di portarsi in località dove, fu detto loro che la loro arte sarebbe proficua; ed arrivati sui luoghi trovarono che erano stati ingannati e che la sola arte proficua era il lavoro della terra, per cui non si sentivano adatti; intanto però il consigliere in New York avea intascato la commissione sul viaggio dei poveri disgraziati e il premio, che tante volte il proprietario di terre che vuole affittare dà a coloro che gli mandano avventori; ma il più delle volte il commettimale, il più grande nemico degli Italiani in quelle località è l'interprete italiano, che raramente è buon interprete; tuttavia serve di comunicazione o intermediario tra il proprietario e il colono; e questa genia di gente sono per una gran parte la causa di malintesi tra coloni e proprietario e sembra che sia del loro individuale interesse il mantenere gli animi diffidenti tra una parte e l'altra.

Ma del resto non bisogna dimenticare che l'avviamento che succede naturalmente dei nostri immigrati e l'incoraggiamento e facilitazione dei medesimi al Sud degli Stati non ha per primo scopo di mandare i nostri Italiani a lavorare le terre altrui; ma sibbene si vuole che facciano acquisto di terre, che ne divengano proprietari, mentre si possono acquistare a facili condizioni. Ora mentre di queste colonie italiane, che acquistano i terreni a facili pagamenti ve ne sono parecchie che riescono assai bene nel Missouri, nell'Arkansas, nel Tennessee, nel Mississippi, nella Luisiana, nel Texas (soltanto per parlare degli Stati

intorno a me) ed anche nell'Alabama, il Rev. Dottore non ne ha visto alcuna e non ne ha una parola di bene per esse. Ma io dirò di più: c'è una stampa che assale anche queste e senza rendersene una ragione, senza andarle a vedere cercano di denigrarle; perchè trovandosi esse al Sud, per loro non possono essere alcun che di bene. Mesi sono un tale, che lo conosco molto bene, e che si volle nascondere sotto la lettera W, scrisse un orribile articolo contro Tontitown, dando da credere al lettore di esservi stato, e che cominciando dalla descrizione del luogo e parlando dei coloni non è che un ammasso di bugie dette apposta per iscreditare presso gli ignoranti una colonia italiana del Sud, che si trova in un amenissimo e saluberrimo luogo, che fa rapidi progressi sia nel numero, sia e molto più nelle condizioni economiche. Fu contraddetto da parecchi giornali, ma io non me ne diedi per inteso.

Termino perchè non posso perdere la corsa del treno; se farà bisogno tornerò a bomba. Addio in fretta

Suo affezionatissimo

P. BANDINI



Un'altra Chiesa per gli italiani in Providence nello Stato Rhode Island (Stati Uniti)

Un'altra nuova Chiesa per gli italiani venne aperta per cura dei nostri Missionari in Providence capitale dello Stato di Rhode Island, e fu dedicata all'Apostolo S. Bartolomeo. È questa la terza Chiesa aperta e tenuta dai nostri in quella città e dintorni.

La prima dedicata allo Spirito Santo (Holy Ghost) che è come la pieve, è in Providence aperta già fin dal 1890, prima in legno, ora ingrandita con pietra e mattoni, quantunque non ancora ultimata, ma ufficiata nel magnifico suo basamento, fatta costruire dal M. R. P. Novati. Da qualche anno ne è parroco il M. R. P. Belliotti coadiuvato dal Rev. P. Gregori.

La seconda Chiesa fabbricata circa 4 anni fa dedicata S. Rocco è in Thornton a circa tre quarti d'ora di carro elettrico da Providence, per gli italiani di quella località, è sotto la dipendenza del parroco di Holy Ghost, il P. Belliotti;

La terza Chiesa è nel distretto di Silver Lake in Moorefield str. sobborgo di Providence. Anche questa fu fatta fabbricare per cura del P. Belliotti per la popolazione italiana di quel sobborgo, un po' troppo discosto dalla parrocchia di Holy Ghost.

La notizia della solenne dedizione di quest'ultima Chiesa la togliamó dal Giornale — *The Evening Bulletin* — di Providence pel 22 settembre:

La Chiesa di S. Bartolomeo in Moorefield str. fu dedicata ieri dall' Eccellentissimo Harkins Vescovo di Providence alla presenza di una gran folla d'Italiani delle varie colonie di Providence e dei dintorni, i quali tutti mostrarono d'interessarsi per la nuova Chiesa: questa è nel centro di una popolazione di parecchie migliaia d'Italiani, che da lungo tempo andavano cercando il posto per una Chiesa loro propria. La Chiesa è in mattoni rossi frammischiati artisticamente con mattoni bianchi ed è capace di circa 700 persone. L'interno è decorato con ben intesi colori fra i quali predomina il verde-quercia. La dedizione fu impressiva per la specialità del rito. Il Vescovo era assistito da parecchi sacerdoti oltrecchè dal M. R. P. Novati Superior Provinciale, dal Rev. P. Belliotti e dal P. Rabocci. Alla Benedizione tenne dietro una Messa cantata solenne coll'assistenza di S. Ecc. Mons. Vescovo. Alla fine il M. R. P. Novati fece un bel discorso di circostanza ed il Vescovo si congratulò cogli Italiani dell'impegno col quale attesero all'edificazione della Chiesa, esortandoli a mostrarsi ognora buoni cattolici. La musica tanto della Benedizione come della Messa fu bravamente eseguita dal giovane coro della Chiesa stessa.

La nuova Chiesa, come si disse sopra, dipende dalla parrocchia dello Spirito Santo (Holy Ghost) ma ora è sotto la cura immediata del Rev. P. Vittorio Gregori.



Nuova Chiesa in Cordeiro

(Stato di S. Paulo - Brasile).

Dal giornale *Sao Paulo* della città di S. Paulo pel 13 dicembre scorso togliamo la descrizione di una duplice festa celebrata in Cordeiro l'8 dicembre. Si realizzò con straordinario splendore l'annunciata festa dell'Immacolata Concezione e della benedizione della parte nuova della Chiesa matrice eretta in meno di un anno dal giovane zelante missionario di S. Carlo, il P. Leandro Maria Dell'Uomo, parroco di questa parrocchia da un anno e mezzo. Lo scorso venerdì arrivò a Cordeiro col treno della sera il Rev.mo P. Faustino Consoni, per procedere, colla debita autorizzazione, il mattino seguente alla benedizione della Chiesa. Il Sabato mattina con vagone riservato, gentilmente concesso dalla Compagnia Paulista, arrivava la banda della musica dell'Orfanotrofo Cristoforo Colombo composto di 38 ragazzi dell'Orfanotrofo e diretta dal suo fondatore e direttore il Professore Gioacchino Capocci, che più

di una volta si ebbe grandi dimostrazioni di simpatia per la sua abilità, pazienza e costanza nell'istruire quei giovanetti nella dolce arte della musica.

La banda dell'Orfanotrofio fu ricevuta alla Stazione dalla banda cittadina — *Uniao Cordeirens*e — e dal Comitato della festa. Dopo il desinare le due bande percorsero le principali strade della Città andando a fermarsi alla residenza del Comitato, dove eseguirono insieme l'inno nazionale. Alle ore 6 di sera il Comitato accompagnato dalle due bande e dagli alunni e alunne delle scuole dello Stato e del Municipio si recarono alla residenza del Parroco e gli offrirono un magnifico ritratto a *crayon* con ricca cornice, intorno al quale pendeva un nastro azzurro coll'iscrizione: Il popolo di Cordeiro al suo attivo parroco il P. Leandro Dell'Uomo; nella circostanza il Sig. D.r Antonio Viotti Avvocato e distinto cattolico di Limeim tenne un discorso a nome del Comitato, del popolo e del giornale il — *Cordeirens*e — fanciulli e fanciulle recitarono alcune poesie offerendo fiori ai Rev.di P. Consoni e Dell'Uomo.

A simili dimostrazioni di affetto del cattolico popolo di Cordeiro rispose il P. Faustino Consoni che terminò con un evviva al Vescovo Diocesano, al Papa Pio X e alla Religione Cattolica Apostolica Romana. Disse poi parole commoventi il P. Leandro.

Alle 7 1/2 si fecero le funzioni del Triduo nella Chiesa dove predicò sulle grandezze di Maria il P. Buonaïuti.

Il giorno seguente, Domenica, vi furono due Messe la prima alle ore otto celebrata dal Rev. P. Leandro colla Comunione Generale, e specialmente colla prima Comunione di 80 tra fanciulli e fanciulle.

Alle ore 11 fu cantata la Messa dal M. R. P. Consoni assistito da due dei suoi Missionari: al Vangelo il P. Consoni tenne un bel discorso sopra l'Immacolata.

Il coro degli alunni dell'Orfanotrofio eseguì una Messa a tre voci composizione del loro maestro Capocci. Al pranzo in casa del parroco tra gli altri intervennero il P. Amarin Correa parroco della Città di Araras ed i signori Sodini con famiglia, Giuseppe Gomes Barreto e Pedro de Silveira Prado negoziante di Leme, il quale ultimo magnificò i grandi benefici dell'Orfanotrofio Cristoforo Colombo diretto dal P. Consoni: parlarono pure il P. Amarin e i signori Sodini e Barreto.

Alle ore 4 si cantarono i Vespri e quindi solenne processione con straordinario concorso delle vicinanze. Al ritorno della processione, secondo il costume, predicò il P. Giovanni Rabaioli: si terminò la solennità col *Te Deum* e colla benedizione del SS. Sacramento.

Finite le funzioni religiose cominciò l'incanto degli oggetti offerti a beneficio della Chiesa mentre le due bande eseguivano fedelmente il programma annunciato. La bella festa senza il più lieve disordine lasciò in tutti la più cara impressione.

LA CONGREGAZIONE DEI MISSIONARI DI S. CARLO

PER GLI EMIGRATI ITALIANI

all'Esposizione di Milano 1906

Invitati noi pure a presentare qualche cosa alla grande esposizione nel riparto delle Missioni, non permettendoci la ristrettezza del tempo e la scarsezza dei mezzi di fare di più, abbiamo esposto un gran quadro dove erano riprodotte ad acquarello e fotografie le nostre principali Chiese dell'America del Nord; dell'America Sud non era ricordato che il solo Orfanotrofo Cristoforo Colombo d'Ypiranga presso S. Paulo.

L'illustre Sig. Prof. B. Frescura, Segretario Generale della Giuria nella sua relazione al Commissariato generale, conoscitore già del nostro Istituto, dal modesto quadro esposto pigliò occasione di fare una monografia, se non perfetta, certo veritiera e benevola della nostra Istituzione, che ci piace di qui riportare.

Un quadro, che raccoglieva semplici fotografie di chiese, era tutto quanto rammentava nella Mostra il lavoro diuturno dei missionari di San Carlo: sicchè il visitatore frettoloso, da quella modesta esposizione difficilmente poteva apprezzare l'opera vasta, complessa e veramente benefica, esercitata nelle due Americhe da questi missionari a favore dei nostri emigrati. La Congregazione venne fondata a Piacenza nel 1887 da mons. Scalabrini, vescovo d'alto intelletto, di senso pratico moderno, d'infinita bontà, quando raccolse informazioni e, nelle visite pastorali alle pievi solitarie e ai villaggi montani della sua diocesi, poté udire i racconti intorno alla miseria morale e materiale degli emigranti. Peregrinando per l'Italia, agli ignari e agli indifferenti rese noti questi dolori, richiamò vivamente ed energicamente l'attenzione degli italiani sul grave problema dell'emigrazione dall'*Istituto Cristoforo Colombo*, fondato in Piacenza, lanciò i suoi missionari nelle due Americhe a compiere l'opera benefica, che egli aveva pensata. Poveri, sostenuti dall'obolo della carità, essi fecero sorgere chiese a New York, Boston, New Haven, Providence, Buffalo, Cleveland, Syracuse, Cincinnati, Chicago, San Louis, Kansas (Stati Uniti), ed il grande Orfanotrofo di San Paulo (Brasile) per gli orfani degli emigranti italiani: e se in essi cercano di mantenere la loro fede religiosa, non dimenticano di conservare anche la lingua nostra ed il sentimento d'italianità. Di molti di questi missionari noi vorremmo ricordare l'opera individuale, che ci appare talora quella di arditi ed energici pionieri di civiltà. Non possiamo trattenerci dal rammentare almeno i nomi di alcuni di essi, che ci sembrano caratterizzare questa Congregazione. Primo ricordiamo

don Pietro Colbacchini di Bassano Veneto, che a San Paulo nel Brasile, malgrado le minacce di potenti *fazendeiros*, iniziò un'azione intrepida nello svelare abusi, proteggere i coloni, nel lasciare un ricordo della fede patria agli abbandonati connazionali, e che fondò la famosa e fiorente colonia di Santa Felicidade presso Curityba nel Paraná, e quella di Nuova Bassano nel Rio Grande do Sul. Secondo nominiamo il padre Bandini, che, dopo aver fondato a New York la *Società di San Raffaele*, insieme col padre Gambera e col padre Zaboglio, e aver dato l'idea di un *Labor Bureau*, svolge attualmente l'opera sua nella Colonia di Tontitown nell'Arkansas (Stati Uniti), da lui fondata. E specialmente son da ricordare il padre Marchetti, che, con mezzi scarsi, gettò le basi dell'importante Orfanotrofo dell'Ipiranga a San Paulo (Brasile); il padre Vicentini, attuale superiore della Congregazione, che per molti anni visse, beneficando, tra le nostre numerose colonie del Rio Grande do Sul; il padre don Pietro Maldotti, che, dopo aver visitato il Brasile da Manaus a Porto Alegre, per due volte, l'Argentina, il Cile, il Perù, la Bolivia e la Colombia, per constatare *de visu* le condizioni degli italiani, svolge nel porto di Genova dal 1895, un'opera benefica a favore degli emigranti.



SOCIETA' S. RAFFAELE

per gli italiani immigranti in New York

Riceviamo il rapporto annuale della Società di S. Raffaele di New York, e ne diamo qui un sunto perchè ognuno possa vedere il bene pratico che va facendo quella Società a pro degli emigranti sotto la protezione di S. Ecc. l'Arcivescovo di New York e la attiva cooperazione del Rev.mo D. Gh. Ferrante, direttore.

Il gran lavoro della Società ferve principalmente al porto dove tutte le settimane arrivano a migliaia gli emigranti. Il rappresentante della Società, Rev. P. Gaspare Moretto dei Miss. di S. Carlo quotidianamente con alcuni suoi assistenti, attende allo sbarco per aiutare in ogni maniera possibile quelli tra gli emigranti che si trovassero in qualche imbroglio od in qualche necessità.

Ma dove è più palpabile il beneficio della Società è la Casa di Ricovero degli emigrati in New York al n. 8-10 Charlton str. Ivi sono raccolti, sotto la garanzia della stessa Società, quelli tra gli emigranti che altrimenti dovrebbero essere rimpatriati per deficienza

di alcune formalità, oppure trattenuti fino a tanto che siansi rintracciati i parenti a quali devono essere consegnati; il che esige dalla Società un lavoro paziente e dispendioso. Durante il 1907 il numero degli immigranti ricoverati nella Casa di S. Raffaele ascende a 1879, cifra non mai raggiunta nel passato. Aumentando il numero dei ricoverati, aumenta il lavoro e la spesa, trattandosi che l'opera di assistenza è gratuita: per cui il Deficit del 1907 è di molto superiore a quello degli anni trascorsi. Ne è meraviglia, se la caritatevole istituzione, come dice il rapporto, fa appello al cuore dell'onesto e sincero patriota, perchè renda giustizia alla Società di S. Raffaele concedendo ad essa appoggio morale e materiale indispensabile per compiere la sua missione a pro dei fratelli d'Italia.

Persone affidate e ricoverate nella Società S. Raffaele	1879
delle quali uomini	439
» donne	1440
Lettere spedite per indagini di parenti ed amici dei nuovi arrivati	1537
Telegrammi per lo stesso scopo	177

ENTRATE

Sussidio del Governo Italiano	Dollari	1545.15
Altre offerte		534.00
		<hr/>
	Totale	2079.15

USCITE

Compresi dollari 832,48 interessi sull'ipoteca sulle Case della Società	Dollari	8950.89
---	---------	---------

Per cui si ha un deficit d. \$ 6871.74

Perchè i lettori si facciano un concetto della maniera colla quale la Società esplica la sua azione riportiamo qui due dei molti casi in cui venne in aiuto degli emigranti.

1. **Capasso Rosa** d'anni 32, da Ottaiano, giunse a New York con due figli a bordo del Piroscalo « Italia », col proposito di rintracciare il marito che l'aveva abbandonata, e di cui neppure conosceva l'indirizzo. La S. Raffaele assunse la responsabilità del caso, e la donna coi figliuoli fu ricoverata nella casa della Società. Dopo lunghe e pazienti ricerche, in base a vaghe e spesso contraddittorie notizie fornite dai conterranei della Capasso, dopo 15 giorni si giunse a fissare la residenza del marito nella borgata detta « *Cliffside Park* » N. J. Un addetto della Società condusse la Capasso al detto villaggio, e quantunque la maggior parte degli abitanti fosse di emigranti di Ottaiano, pure il Capasso era irreperibile, poichè nessuno voleva rivelarne il domicilio: ma usando degli artifici, il marito comparve, però si rifiutò ricevere la moglie allegando

ragioni abbastanza serie: alla fine dopo lunghe e pazienti insistenze si ebbe la soddisfazione di veder ricostituita una famiglia riconciliando il marito alla sposa, e ridonando ai figliuoli il padre.

2. Croce Di Bella unitamente alla moglie Lonito Favata e tre figliuoli giungeva a New York il 26 maggio. Durante la traversata la moglie si ammalò, ed approdata a New York fu condotta all'Ospedale, il marito coi figli fu trattenuto ad *Ellis Island* in attesa della guarigione della moglie. Nel frattempo il bambino Vincenzo caduto infermo venne condotto all'Ospedale in Brooklyn, ed il padre con due bambine fu ricoverato nella Casa di S. Raffaele per timore che la malattia non si estendesse: ma tutto fu inutile: sventuratamente la bambina Rosalia fu colpita dal male, e moriva nello stesso giorno in cui la sorellina cadeva inferma. Due giorni appresso moriva la seconda bambina nell'Ospedale di S. Vincenzo, e nella settimana seguente la seguiva il fratello Vincenzo che morì nell'Ospedale di Brooklyn, Kingston Ave. Innanzi a tanta sventura la madre quasi impazzita pel dolore fu trattenuta nella Casa di S. Raffaele, e dopo una settimana partiva col marito.

FIERA DI BENEFICENZA

nella Chiesa Italiana di S. Gioacchino in Roosevelt Str. (New York).

Nello scorso ottobre nei locali della Chiesa di S. Gioacchino diretta dai Missionari di S. Carlo, per cura del suo zelante parroco, il P. Vincenzo Jannuzzi fu tenuta una Fiera di Beneficenza a profitto della Chiesa stessa, che da anni versa in istrettezze finanziarie. Grazie alle sollecitudini dei Missionari, alla protezione del Rev.mo Arcivescovo, e all'intervento di prominenti prelati e personaggi della Colonia, la fiera rallegrata pure da suoni e canti, venne assai frequentata dalle parrocchie italiane vicine, dai Comitati e Società religiose italiane, e, grazie ancora alle perseveranti e graziosamente importune venditrici ai vari banchi di bazar, si ebbe un consolante successo finanziario che compensò delle sue fatiche e consolò il M. R. Parroco.

Associazione di Carità del Sacro Cuore in New Haven, Conn.

Da un pajo di anni, come abbiamo accennato altre volte, nella parrocchia di S. Michele di New Haven diretta dai Missionari di S. Carlo, si è costituita l'Associazione di Carità del S. Cuore, allo scopo principalmente di un Asilo Infantile, scuola di cucito e scuola di lingua ita-

liana. L'Associazione sostenuta da un rispettabile Comitato di Signori del luogo è affidata alle Suore Apostole del S. Cuore. L'Istituzione, va consolidandosi mercé l'azione operosa del Comitato, delle Suore e dei Missionari.

Quest'anno venne aperto un secondo Asilo Infantile al n. 134 Chestnut Str. e, come abbiamo dal resoconto pel 1907, i bambini frequentanti gli Asili sono un centinaio. L'Opera ebbe un Entrata di \$ 522.19 con un Uscita di \$ 350.50 rimanendo in Cassa un Attivo di \$ 171.69.

La scuola di lingua italiana e cucito (altra sezione dell'Opera) ebbe 330 frequentanti. Il Bilancio si chiuse con un Entrata di \$ 2410.02 e coll'Uscita di \$ 2349.29 e coll'avanzo di \$ 60.73.

Per far fronte alle spese d'impianto della seconda scuola si dovrebbe ricorrere ad un prestito di \$ 900 — che figurano nella cifra di Entrata. L'Opera è ora gravata da un ipoteca sugli stabili di \$ 8900 — dei quali paga l'interesse del 5 e del 6 per cento. Ci congratuliamo coll'operoso Comitato e non dubitiamo che nello slancio della sua carità troverà mezzi per consolidare sempre più ed allargare l'azione benefica della sua istituzione.

Il nuovo Vescovo di Curityba

Mons. Joao Francesco Braga

Sua Ecc. Mons. Joao Francesco Braga, traslato dalla sede episcopale di Petropolis, in questi giorni prenderà possesso della sede episcopale di Curityba nel Paraná (Brasile) vacante per la traslazione di Mons. Duarte Leopoldo e Silva alla sede di S. Paulo. La diocesi di Curityba ha ben ragione di rallegrarsi del nuovo Presule che gareggia, pel suo zelo e per le sue virtù, coi suoi due illustri predecessori, Mons. José De Camargo Baros e Mons. Duarte.

Nato a Pilotas di Rio Grande do Sul, da ricca famiglia, unico figlio maschio, la sua vocazione allo stato ecclesiastico fu molto combattuta; fece i suoi studi classici in Germania e mortogli il padre, libero nella sua vocazione continuò gli studi ecclesiastici e nell'età di circa 30 anni fu ordinato Sacerdote. Il venerando vescovo di Porto Alegre se lo tenne a fianco come segretario; ma non si esauriva lì la sua attività; ardente per la religione e per la salute delle anime oltre la sua prestazione personale nel sacro ministero, nella predicazione, nella stampa, spendeva gran parte del ricco patrimonio nelle opere di pietà e di zelo.

Non erano passati due anni dalla sua ordinazione sacerdotale, che fu nominato alla sede episcopale di Petropolis, vacante per la morte di Mons. Francesco De Rego Maia: diocesi nuova e difficile per le sue

speciali condizioni. In Petropolis (presso Rio de Janeiro) risiede il Nunzio Pontificio, e il Corpo Diplomatico accreditato alla Confederazione Brasiliana, e là s'incontrarono di frequente il Capo dello Stato; i ministri, le illustrazioni politiche, letterarie ecc..

Per cinque anni resse Mons. Braga quella Diocesi dando prova costante di un'attività, energia, prudenza, zelo straordinario, che gli meritò l'ammirazione ed il plauso di ogni classe di persone che ora a malincuore lo veggono partire. Affabile, popolare, gioviale espansivo si coltiva l'affetto di quanto l'avvicinano. La sua intelligenza e cultura la rivelò spesso nella stampa e sul pulpito, dove egli è uno dei più fecondi ed eloquenti oratori.

All'illustre Presule noi pure mandiamo le nostre più sincere felicitazioni ed omaggi, siccome a colui che ci legano speciali rapporti. Egli conobbe ed amò i nostri Missionari nello Stato di Rio Grande do Sul ed ebbe per loro speciale deferenza: ed ora li troverà pure nella sua nuova Diocesi del Paraná, dove da quasi vent'anni i nostri stanno lavorando per gli italiani emigrati, e siamo certi che troveranno in lui un vero Pastore e Padre non meno che nei suoi predecessori. *Ad multos annos.*

Il 23 ottobre u. s. si riposava nell'eterna pace il nostro giovane Missionario P. **Giovanni Bergia** della diocesi di Cuneo. Ordinato Sacerdote il 7 giugno 1903, quantunque non mostrasse di godere molta salute, andò volenteroso al Paraná nel Brasile, dove per circa tre anni lavorò con ardore per i nostri emigrati ma, molestato da molteplici disturbi, consigliato da medici fece ritorno in patria per cercarvi rimedio, ma invano. Nella sua lunga malattia non mai si perdettero di coraggio e la speranza di ritornare alla sua missione nel mentre l'illudeva, lo confortava e lo sosteneva.

Cercò a più riprese nell'aria nativa ristoro alla sua salute, ma finalmente s'accorse che Iddio lo chiamava a sè e rassegnato munito di tutti i conforti della Religione s'addormentò nella pace di Dio. Una modesta lapide nel Cimitero di Cuneo segna il luogo dove riposano le sue spoglie mortali.

Quantunque tardi, raccomandiamo ai nostri lettori una prece per l'anima sua.

Partenze dei nostri Missionari

Il 6 Novembre partì per l'America del Nord col piroscafo *Moltke* il Rev. P. Pietro Barabino di S. Remo, diocesi di Ventimiglia destinato a Syracuse Stato di New York. Era accompagnato dal Rev. P. Vittorio Gregori reduce alla sua Missione.

L'11 Novembre salpò da Genova il Rev. P. Luigi Stefanello della diocesi di Vicenza con destinazione a S. Paulo (Brasile). Era accompagnato dal Rev. P. Marco Simoni reduce alla sua Missione tra gli Indios di Tibagy.

Il 31 Dicembre salparono da Genova pel Brasile i Reverendi Padri Giuseppe Chiappa della diocesi di Lodi e Corrado Stefani della diocesi di Roma.

Offerte per l'Istituto dei Missionari di S. Carlo per gli emigrati Italiani.

Rev. D. Girolamo Fortuna	It. L. 1
Rev. D. Giuseppe Chistino	» 2
Sig.ra Rossi Camilla	» 5
Sig. Pio Parmigiani	» 10
Sig.ra Angelica Conestabile delle Staffe (Perugia)	» 10

Offerte in oggetti.

Dalla Signorina Cesira Ricca e Società di Caluso Canavese, tre pianete pei Missionari.

Dalla Signora Luigia Spurgazzi, Cotte, corporali e altra biancheria d'altare.

P R E G H I E R A .

Chi riceve questo Periodico è pregato vivamente di farlo conoscere ad amici e conoscenti.

Chiunque desiderasse di riceverlo, non deve far altro che esprimerne il desiderio, inviando il proprio indirizzo alla Direzione del Bollettino, presso l'Istituto Cristoforo Colombo in Piacenza.

Il Periodico si spedisce gratuitamente. Si riceverà però con riconoscenza qualunque offerta, benchè tenue, che si volesse fare all'opera Santa fondata da Mons. Scalabrini, per assistenza dei nostri connazionali emigrati in America.

Imprimatur:

Can. JOSEPH DALLEPIANE Vic. Gen.

PR Sale 1

GUIDO CHIAPPERINI, Gerente responsabile.